Intermezzo

Sistemi di Difesa Antimissile in Europa: Analisi e Prospettive

Documento del Consiglio Scientifico e del Comitato Coordinamento Nazionale dell'USPID (Unione Scienziati Per Il Disarmo)

Alcuni giornali hanno dato notizia delle conclusioni della 12ª Conferenza Internazionale dell'USPID, tenutasi a Castiglioncello dal 21 al 25 settembre scorso. L'USPID, Unione Scienziati per il Disarmo, fu fondata nel 1982 per favorire un dibattito in Italia sulle problematiche della corsa agli armamenti e il disarmo, come si legge nell'Editoriale di Sapere*, n. 5, 2007, a firma di Francesco Lenci.* Sapere *è sempre stata molto attenta ai problemi relativi agli armamenti, anche con un'apposita rubrica, curata da Francesco Calogero, e con monografie, tra le quali "Lezioni sulle armi" (n. 8/9, 1984; n. 9, 1985; n. 8/9, 1986 e n. 8, 1987). Sono grata a Carlo Bernardini e Francesco Lenci, direttori di* Sapere *e membri dell'USPID, per il consenso accordato alla pubblicazione del Documento del Consiglio Scientifico, e ricordo che il Gruppo di Storia della Fisica dell'AIF ha dedicato un seminario nel Congresso Nazionale del 2004 al tema "Tra guerra e pace: gli scienziati dopo Hiroshima" (*LFnS*, XXXVIII, n. 3 Supplemento, luglio-settembre 2005)* [Rita Serafini].

Il Progetto dell'Amministrazione Bush

L'Amministrazione Bush e la MDA (*Missile Defense Agency*, Agenzia per la Difesa Antimissile) presentano il sistema di difesa antimissile americano, inclusa la sua componente da basare in Europa, come uno strumento urgente ed essenziale per garantire la protezione del territorio statunitense ed europeo da un attacco missilistico da parte di quelli che essi chiamano "stati canaglia", quali la Corea del Nord e l'Iran.

Secondo l'Amministrazione Bush tale sistema di difesa antimissile sarebbe efficace anche nel caso di un attacco terrorista. Circa la plausibilità di un atto di terrorismo compiuto utilizzando missili balistici si può citare, fra gli altri, William J. Perry, Segretario della Difesa degli Stati Uniti dal 1994 al 1997: *L'elemento centrale della strategia del nostro governo per contrastare un attacco nucleare è il Sistema Nazionale di Difesa Missilistica in corso di installazione in Alaska… Ma oggi il pericolo più grosso è che un gruppo terroristico faccia esplodere una bomba nucleare in una delle nostre città. I terroristi non userebbero un missile balistico per portare la bomba sull'obiettivo, ma un camion o un porta-container* (Testimonianza al Congresso, luglio 2007)[1].

Il sistema europeo di difesa antimissile, GMD (*Ground-based Midcourse Defense*, Difesa basata a terra contro i missili in fase intermedia di volo), sarebbe uno degli elementi del più vasto BMDS (*Ballistic Missile Defense System*, Sistema di difesa contro i missili balistici), analogo alla componente già basata in Alaska e in California. Quest'ultima è costituita, oggi, da una ventina di missili intercettori a tre stadi (diventeranno più di quaranta entro tempi brevi) per proteggere il territorio statunitense da un attacco missilistico da parte di stati come la Corea del Nord.

La componente GMD europea del BMDS sarebbe costituita: da un radar in banda X, fisso, da installare nella Repubblica Ceca; probabilmente da un altro radar, mobile, in una zona più vicina all'Iran; da una batteria di 10 missili intercettori a due stadi anziché a tre (ad oggi mai testati) schierati in Polonia, in silos sotterranei. A questo stadio del progetto, tali missili intercettori non dovrebbero avere capacità offensive perché non trasporterebbero testate esplosive, ma di-

struggerebbero l'obiettivo solo grazie all'impatto. Negoziati sono in corso tra il governo americano e quello della repubblica ceca, mentre in Polonia il governo è dimissionario in vista di elezioni anticipate in autunno. In entrambi i casi un eventuale accordo sullo schieramento deve essere ratificato dai rispettivi parlamenti. Sondaggi d'opinione segnalano dubbi e resistenze da parte e del pubblico ceco, e di quello polacco.

La produzione dei vari componenti del GMD europeo dovrebbe avere inizio nel 2008 per uno schieramento dell'intero sistema entro il 2012-13, con un costo previsto, oggi, dell'ordine di 4 miliardi di dollari interamente a carico del contribuente statunitense. Nelle discussioni preliminari sul bilancio della difesa 2008, la Commissione forze armate della Camera dei Rappresentanti ha raccomandato che nessun finanziamento vada il prossimo anno a questo programma, mentre quella del Senato si è espressa per una forte decurtazione.

Le reazioni della Russia

L'idea di difendersi dai missili balistici, intercettandoli e distruggendoli prima del loro arrivo sull'obiettivo resta per ora molto al di là della portata reale della tecnologia contemporanea. Severe critiche tecnico-scientifiche a proposito della fattibilità e dell'efficacia dei sistemi di difesa antimissile in generale sono state espresse da autorevoli scienziati americani ed europei, in particolare dalla Società Americana di Fisica nel rapporto *Boost-Phase Intercept System for National Missile Defense: Scientific and Technical Issues* (Sistema di intercettazione durante la fase propulsiva per la difesa nazionale antimissilistica: Aspetti scientifici e tecnici; *Rev. Mod. Phys*. 76, S1 2004).

A proposito del progetto GMD-Europa è indicativo il commento di Victoria Samson, un'analista americana del *Center* for *Defense Information* (Centro per le informazioni sulla difesa) che il 12 giugno 2007 è intervenuta in un'audizione del Parlamento europeo: *Ciò che è davvero irritante è che si tratta solo di un esperimento di difesa missilistica: un sistema nuovissimo, sconosciuto e mai sperimentato (il missile intercettore è ancora sul tavolo di progettazione, anche se funzionari statunitensi sostengono di essere in grado di rendere il sito operativo entro il 2011), che dovrebbe difendere da una minaccia missilistica iraniana teorica e francamente inspiegabile, che tra l'altro non esiste.*[2]

Nonostante questi forti dubbi sulla eventuale efficacia e sulla realizzabilità stessa del sistema antimissile europeo, la Russia condanna il progetto come gravemente destabilizzante e pericoloso per la propria sicurezza. Secondo Mosca, infatti, un tale sistema di difesa potrebbe neutralizzare o attenuare gli effetti di un'eventuale rappresaglia russa successiva ad un primo attacco americano (è questa un'eco del dibattito che portò nel 1972 al trattato ABM (*Anti-Ballistic Missile*, antimissili balistici, il trattato sulla drastica limitazione dei sistemi di difesa antimissile), costituirebbe un ulteriore vantaggio strategico americano sulla Russia e potrebbe essere un primo passo verso la costruzione di una rete di controllo non solo del territorio russo ma dell'intero territorio europeo.

Mosca certamente sa che il GMD-Europa servirebbe a ben poco contro il proprio arsenale missilistico. Il motivo della sua veemente reazione sta piuttosto nel percepire il futuro schieramento americano a ridosso dei propri confini come una violazione della sua vecchia sfera d'influenza.

Così, da una parte la Russia ha annunciato, il 14 luglio 2007, di aver unilateralmente deciso di abbandonare il trattato sulle forze convenzionali in Europa (*Conventional Forces in Europe* - CFE) del 1990, ha minacciato di abbandonare il trattato sui missili a gittata intermedia (*Intermediate-range Nuclear Forces* - INF) del 1987, decisivo per gli sviluppi successivi del controllo degli armamenti, e infine ha dichiarato di voler includere Polonia e Repubblica Ceca tra i bersagli dei propri missili.

Dall'altra, lo scorso 7 giugno nel corso del vertice del G-8 in Germania, il Presidente russo Vladimir Putin ha offerto agli Stati Uniti di condividere i sistemi di difesa anti-missile e, in questo contesto, ha proposto il possibile utilizzo del radar di Gabala, in Azerbaijan, offerta che dagli Stati Uniti viene considerata "aggiuntiva", ma non certamente sostitutiva del nuovo radar nella Repubblica Ceca.

La Russia, inoltre, persegue un suo programma di difesa antimissile con sistemi d'allarme precoce basati nel nord del paese (e quindi rivolto ad intercettare missili sorvolanti il Polo Nord e provenienti dagli Stati Uniti) e con i nuovi missili S-400, e infine – come annunciato da Putin a margine di esercitazioni militari congiunte con la Cina – per "salvaguardare le esigenze di sicurezza del paese", ha ripreso i voli su base permanente dei bombardieri strategici a lungo raggio, voli che la Russia aveva sospeso unilateralmente nel 1992.

L'amministrazione Bush sembra minimizzare, ma la NATO ha immediatamente attivato un meccanismo di difesa passivo, inviando i suoi aerei a seguire a distanza gli apparecchi russi.

I pericoli e le prospettive

L'attuale quadro internazionale ha diversi focolai di instabilità e insicurezza: le guerre in Iraq e Afghanistan, il logoramento del regime di non proliferazione nucleare orizzontale, il terrorismo in teatri di guerra e non, i rischi di terrorismo nucleare, il conflitto Israele-Palestina, il mantenimento degli arsenali nucleari strategici USA e Russia in stato di allerta, i permanenti problemi di sviluppo economico nelle aree più arretrate del mondo vittime di fame e malattie.

Con le preannunciate e in parte già attuate reazioni e contromisure da parte della Russia (che non appaiono proporzionate e che certamente contribuiscono alla destabilizzazione e all'insicurezza internazionali) è troppo alto il rischio che si inneschi di nuovo una corsa agli armamenti, con l'abbandono di ogni processo di riduzione degli arsenali nucleari (nel 2012 scade anche il vago e debole SORT, *Strategic Offensive Reductions Treaty*, del 2002), con una nuova fase di proliferazione verticale delle armi nucleari strategiche e con la riproposizione di scenari da guerra fredda. È del luglio 2007 la richiesta della Casa Bianca, rivolta al Congresso in un documento dei Segretari di Stato, alla Difesa e all'Energia intitolato *Sicurezza nazionale e Armi nucleari: mantenere la deterrenza nel XXI secolo* (*National Security and Nuclear Weapons: Maintaining Deterrence in the 21st Century)*, di stanziare fondi per l'ammodernamento dell'arsenale nucleare statunitense, cui corrisponde – secondo un classico schema di corsa agli armamenti – un analogo ammodernamento in corso degli arsenali nucleari russi. In questo contesto, il rischio di un collasso del regime internazionale di non proliferazione orizzontale (quello che impedisce l'allargamento del numero dei paesi dotati di armi nucleari) diventa acuto.

Alcuni Paesi europei, come la Germania e la Francia, considerano l'iniziativa dell'Amministrazione Bush come una conferma del suo unilateralismo, e il coinvolgimento diretto della Repubblica Ceca e della Polonia come una possibile causa di divisione all'interno dell'Europa stessa.

Il Gen. Obering (Direttore della MDA), ha dichiarato il 27 marzo 2007: *Sono lieto di annunciare che lo scorso febbraio (2007) abbiamo approntato un memorandum-quadro di accordo con l'Italia e possiamo ora cominciare a sviluppare opportunità per la condivisione di tecnologie di difesa missilistica, di analisi in materia e altre forme di collaborazione.*[3]

Al momento l'USPID non ha informazioni ufficiali su eventuali atti del Governo Italiano. Auspichiamo tuttavia che, prima di prendere qualunque decisione, vengano attentamente vagliate le conseguenze che una partecipazione del nostro Paese a questo progetto avrebbe per l'Italia, l'Europa e la sicurezza inter-

nazionale più in generale. Come USPID dichiariamo peraltro fin d'ora la nostra piena disponibilità a un confronto diretto su questi temi.

Noi pensiamo che affrontare il problema della futura ipotetica esistenza di un arsenale nucleare e missilistico iraniano, privilegiando la messa in atto di misure difensive di dubbia fattibilità ed efficacia, dia per scontato il fallimento di ogni sforzo diplomatico volto a far recedere l'Iran da un impegno tecnologico (arricchimento su larga scala dell'uranio) che sembra diretto all'acquisizione di un armamento nucleare e possa, di fatto, attribuire nuovo e rafforzato valore politico e militare alle armi nucleari. L'USPID continua a considerare l'impegno negoziale come imprescindibile per una soluzione diplomatica di qualunque controversia internazionale, ed in particolare del "caso Iran", certamente non risolubile – in ogni caso – con azioni militari. Esempio emblematico dei risultati ai quali negoziati e trattative possono condurre sono i recenti positivi sviluppi del "caso Corea del Nord", che sembrano oggi autorizzare la speranza che la Corea del Nord rinunci al proprio programma nucleare e decida lo smantellamento delle relative installazioni, avendo – tra le contropartite – la eliminazione di ogni discriminazione ed eventualmente un programma di aiuti congrui alle disgraziate circostanze economiche di tale Paese, con il contributo primario della Corea del Sud.

Ricordiamo che l'Articolo VI del Trattato di Non Proliferazione (TNP) dichiara solennemente che ogni potenza nucleare "si impegna a concludere in buona fede trattative su misure efficaci per una prossima cessazione della corsa agli armamenti nucleari e per il disarmo nucleare, come pure per un trattato sul disarmo generale e completo sotto stretto ed efficace controllo internazionale". Fino ad oggi questi impegni sono stati del tutto disattesi dalle cinque potenze nucleari (USA, Russia, Cina, Francia e Gran Bretagna); e per di più al di fuori del TNP sono nate alcune nuove potenze nucleari (India, Pakistan, Israele), la Corea del Nord è uscita dal Trattato e ha sperimentato un ordigno atomico e l'Iran, che pure è membro del Trattato, è accusato di volerlo violare.

L'USPID sostiene l'attuazione dell'art. VI del TNP e la conseguente abolizione delle armi nucleari. Nessuna misura più di questa irrobustirebbe politicamente il regime di non proliferazione orizzontale, superando l'anacronistica divisione tra Stati nucleari e non nucleari e rendendo credibili a lungo termine gli sforzi internazionali affinché nuovi paesi non si avvalgano di questo tipo di ordigni.

Crediamo che un impegno fermo e continuo a trattare e negoziare potrebbe rafforzare il regime di non proliferazione e aprire spiragli per il processo di pace in Medio Oriente. L'Italia e l'Europa hanno tutto da guadagnare nel recepire l'invito fatto il 16 aprile 2007 dal Direttore dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA), Mohamed ElBaradei, Premio Nobel per la Pace 2006, con queste parole: *Il timore che circonda le intenzioni iraniane non riguarda l'oggi ma un futuro a cinque o dieci anni… Abbiamo ancora tutto il tempo per risolvere questa questione pacificamente e l'unico modo per farlo è attraverso negoziati… In fondo il Medio Oriente dovrebbe essere una zona libera da armi di distruzione di massa, una zona della quale Israele e Iran sono entrambi membri… Questa è l'ultima opportunità per costruire una sicurezza nel Medio Oriente basata sulla fiducia e sulla cooperazione invece che sul possesso di armi nucleari… Un accordo di pace tra Israele e i suoi vicini arabi deve essere raggiunto in parallelo a un accordo di sicurezza regionale basato sull'eliminazione di tutte le armi di distruzione di massa.*[4]

Sulla strategia da seguire nei confronti dell'Iran, condividiamo inoltre le tesi sostenute da Alexei Arbatov, studioso del centro moscovita del Carnegie Endowment for International Peace di fronte alla Camera dei Rappresentanti americana il 27 giugno 2007: *Abbiamo già mandato all'Iran una grande quantità di segnali sbagliati con quello che abbiamo fatto con la Corea del Nord, permettendole di ritirarsi dal*

TNP e di sperimentare una testata nucleare, per poi negoziare con lei nel tentativo di persuaderla, comprandola con varie concessioni. L'Iran guarda con grande attenzione. Perciò un altro segnale sbagliato sarebbe la costruzione affrettata di difese anti-missili balistici in Europa perché darebbe all'Iran il segnale di poter tranquillamente sviluppare missili balistici a lungo raggio e armi nucleari.[5]

Ricordiamo infine che l'impegno nella BMD dell'Amministrazione Bush, che già nel 2002 ha abbandonato il trattato ABM del 1972, può portare a nuove forme di militarizzazione dello spazio, essendo prevista ed auspicata la messa in orbita di sistemi di difesa "a strati" per intercettare eventuali missili nemici nella fase iniziale di spinta. Un precursore di componenti di tali sistemi potrebbe essere l'ABL (*AirBorn Laser*), un laser di potenza installato nella parte anteriore di un Boeing 747 modificato che è attualmente in fase di sperimentazione.

È significativo che nel 2005 il Canada abbia rifiutato di partecipare in alcun modo ai progetti di difesa antimissile, proprio considerando questa iniziativa un passo verso la militarizzazione dello spazio. L'USPID auspica che il governo italiano segua l'esempio dell'alleato canadese.

L'impegno della comunità scientifica

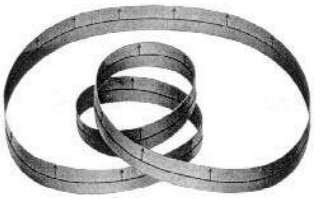
Il Gen. Obering – sempre il 27 marzo 2007 – ha messo in risalto il fatto che importanti progressi saranno realizzati *in meno di tre brevi anni, grazie alla dedizione di migliaia di uomini e donne in tutto il paese e grazie a un'industria della difesa di prim'ordine.*[6]

Quanti di queste migliaia d'uomini e donne sono scienziate e scienziati che si dedicano alla ricerca per fini militari? E quanto rigoroso e severo è il loro impegno ad esaminare la fattibilità tecnico-scientifica dell'intero progetto? È davvero dedicandosi a questi studi che si può contribuire a rendere il mondo più sicuro ed a favorire i processi di pace?

È convinzione dell'USPID che, nonostante gli enormi traguardi culturali raggiunti dall'umanità e sintetizzabili nel binomio *democrazia* + *scienza*, sia tragicamente assurdo e disperante il fatto che ancora oggi – settembre 2007 – ci si ritrovi qui ad analizzare progetti che, se considerati con una certa spregiudicatezza, hanno tutto l'aspetto di espressioni di una sorta di "efferata diffidenza condominiale" tra paesi che, solo apparentemente, sarebbero in grado di dialogare su questioni di interesse comune. L'USPID, ormai attivo da un quarto di secolo, si è sempre adoperato per mettere in guardia gli uomini politici e la comunità scientifica contro i rischi impliciti nelle tecnologie militari, nella consapevolezza collettiva del fatto che esse sono un residuo della barbarica e antica "legge del più forte". Ci siamo spesso scontrati, però, con diffidenze che inducono a ricusare la possibilità di soluzioni concordate invocando l'inaffidabilità degli interlocutori. Ci sono mille motivi per credere a queste inaffidabilità: le vessazioni storiche subite da intere popolazioni, il fondamentalismo di esponenti religiosi locali, il possesso da parte di pochi di risorse essenziali per la sopravvivenza di tutti, le diverse concezioni dei diritti, dei doveri e della giustizia, il razzismo, la povertà e tanti altri ancora. Ciò che più tormenta ogni individuo pensante e libero di esprimersi, però, è che i paesi detti più avanzati, così ricchi e influenti, non siano in grado di fare funzionare le organizzazioni internazionali d'indirizzo come l'ONU dotandole dei mezzi necessari a raddrizzare i torti e a risarcire le indigenze storiche; mentre dispongono di ricchezze e capacità immense che investono in armi, eserciti e guerre d'occupazione. La comunità scientifica può fare la sua parte, innanzi tutto rifiutandosi di prendere parte a questo sperpero immorale, e dedicandosi poi – oltre che agli studi di base – alle attività di ricerca atte a promuovere un'equa distribuzione delle risorse tra le varie popolazioni mondiali.

Il Consiglio Scientifico e il Comitato di Coordinamento Nazionale dell'USPID

Carlo Bernardini (Univ. Roma 1), Francesco Calogero (Univ. Roma 1), Giuliano Colombetti (CNR Pisa), Paolo Cotta Ramusino (Univ. Milano), Nicola Cufaro Petroni (Univ. Bari), Marco De Andreis (Fondazione "Ugo La Malfa", Roma), Mirco Elena (Fondazione Campana Caduti, Rovereto), Roberto Fieschi (Univ. Parma), Diego Latella (CNR Pisa), Francesco Lenci (CNR Pisa), Giuseppe Longo (Univ. Bologna), Maurizio Martellini (Centro Volta Como), Giuseppe Nardulli (Univ. Bari), Antonio Palazzi (Univ. Bologna), Mario Rocca (Univ. Genova), Carlo Schaerf (Univ. Roma 2), Fabio Tarini (Univ. Pisa).



http://www.uspid.org

Note

[1] «The centrepiece of our government's strategy for dealing with a nuclear attack is the National Missile Defense system now being installed in Alaska… But the greatest danger today is that a terror group will detonate a nuclear bomb in one of our cities. Terrorists will not use a ballistic missile to deliver their bomb, they would use a truck or a freighter.»

[2] «What is truly galling is that this missile defense experiment by the United States is strictly that: un unknown, untested, brand-new system (the interceptor is still on the drawing board, even though U.S. officials claim that they can get the site up and running by 2011) which is supposed to defend against a theoretical and frankly inexplicable Iranian missile threat that also does not exist.»

[3] «I am also pleased to announce that this past February (2007) we put in place a Framework Memorandum of Agreement with Italy and we can now begin to develop opportunities for missile defense technology sharing, analysis, and other forms of collaboration.»

[4] «There is fear over Iran's future intentions, not today but within the next five to 10 years… We still have plenty of time to solve this issue peacefully, [and] the only way to solve the Iranian problem is through negotiations… At the end of the day the Middle East should be a zone free of weapons of mass destruction, a zone in which Israel and Iran are both members… This is the last chance to build security in the Middle East based on trust and cooperation and not the possession of nuclear weapons, … A peace deal between Israel and its Arab neighbours must be reached in parallel with a security agreement in the region based on ridding the region of all weapons of mass destruction …».

[5] «We have sent already a great salvo of wrong signals to Iran with what we have done with North Korea, permitting it to withdraw from the treaty, test a nuclear weapon, and then starting negotiating with it, trying to persuade it and to buy it with various concessions. Iran is watching that very carefully. So another wrong signal would be a hasty construction of ballistic missile defense in Europe because that would give Iran a signal that it can get away safely with developing long-range ballistic missiles and nuclear weapons.»

[6] «… in less than three short years, thanks to the dedication of thousands of men and women across this country and a first-class, cutting-edge defense industry.»

In copertina una libera rielaborazione del manifesto per il Progetto "La pace si fa a scuola", a cura di Francesco Brugnolo, classe 5ª L del Liceo Scientifico "G. Alessi" di Perugia, che ringrazio. Ringrazio altresì Fabio Lotti della "Tavola della pace" (www.tavoladellapace.it) per la gentile concessione [*RS*].